

**, Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, Manoscritti, Armadio 4, 213, Benedetto Cristoadoro, Cronaca dell'anno 1818. 1818*

(N.3)

Il tremuoto del 20 Febbraio 1818

La mattina del 20 il mare era tranquillo; tuttavia per una corrente invisibile urtava spesso con violenza le sponde e gli scogli; onde l'acqua saltava con rumore in aria spumeggiante. La sua superficie fu veduta incresparsi, ed in alcune parti zampillare, e quasi gorgogliando bollire.

La mattina istessa del 20 sulla punta della Darsena erano poggiate alcune tavole sostenute da un ponte di legno affine di far tragitto in una barca, che dovevasi caricare di frumento, e vennero respinte, poscia messe a posto domentre i facchini vi passavano sopra vennero siffattamente urtati, che caddero replicate volte nell'acqua con tutto il carico, non senza eccitare la curiosità degli astanti.

Per tutto il giorno il mare or sereno or fluttuoso, si aggiunge che il giorno 10 corrente era caduta copiosissima pioggia, la quale continuò per tre giorni, e adacquò fino a sazietà tutte le terre a ponente di Catania; spinta da un forte vento di nord est s'innoltrò fin nell'interno dell'isola, dove aveva apportato le più benefiche influenze sulle già nate seminagioni; tale pioggia fu senza alcun tuono, baleno, o fulmine, ed il mare da tempestoso che si aveva addimostrato nei precedenti giorni, nel tempo della tempestosa pioggia fu perfetto e placido.

Verso il tramonto del sole si videro in varj luoghi delle fiamme serpeggianti, specialmente sulla vasta antica lava, che dalla Licatia si distende sino alla Botte dell'acqua, e si udì qualche rombo sotterraneo e altrove si videro scappare dalla terra delle fumigazioni infiammate, accompagnate con un lieve scoppio, taluni mirarono dei baleni vivi all'Etna, da far supporre una vicina eruzione.

Domentre la popolazione era tutta in veglia nelle proprie abitazioni, eccetto qualche persona per istrada o nelle farmacie, ad una ora e mezzo di notte s'intese un forte tremuoto da sconcassare tutta la città e si calcolò la durata 10 minuti secondi, ed alcuni dicono d'essersi prolungata più di 40 secondi. La direzione della scossa fu da levante a ponente; i suoi movimenti furono prima di sussulto ed indi di ondeggiamento, che succedettero più volte con rapida alternativa. Molte persone videro un lampo contemporaneamente al tremuoto, anzi alcuni asseriscono d'aver veduto lunghe striscie di fiamme, che percorrendo sopra il terreno andarono a perdersi ed a svanire nel mare; i villani dei paesi asseriscono di aver veduto la città investita e circondata di fiamme come se fosse arrivata l'ora della Apocalisse.

Tutta la popolazione di 60 mila anime uscì fuori per le strade si chiamava S.Agata, il terrore fu spaventevole e produsse in varie persone sintomi, sino ad una signora nobile della famiglia Tornabene d'età avanzata colpita da apoplezia la notte istessa ad ore 10 morì.

Le acque delle cisterne sbalzarono fuori, e quelle dei pozzi per circa un'ora strepitavano. La facciata della Chiesa dei PP. Minoriti soffrse danni e nella statua colossale dell'Angelo S.Michele mancò delle due braccia che sembrano battute da un colpo di scure. Nella facciata della Cattedrale caddero le fiamme dei grastoni. Nella chiesa di S.Agata



la Vetere cadde il dammuso. Il seminario dei chierici molto danneggiato, come soffersero i conventi di S.Agostino, dei Crociferi, dei Benedettini, e dei Monasteri delle donne, gli ospedali di San Marco e S.Marta, nonché l'Università. Le case de' particolari, specialmente le più alte, e quelle che sonosi trovate nella direzione del tremuoto ànno risentito dei danni considerabili. Varie sono state le fenditure che si osservano sul terreno di considerevole profondità. In varie case saltarono anche i quadrelli del pavimento delle camere.

Diseguito abbiamo saputo che nel paese di Zaffarana domentre in quell'ora si predicavano gli Esercizj Spirituali rovinò la volta della chiesa Madre, e restarono schiacciati sotto le pietre 30 persone. Soffersero varj danni tutti i paesi dell'Etna, e d'Aci Reale; in Messina s'intese nell'ora medesima apportando non lievi danni, ed in Palermo fu avvertito come debole movimento oscillatorio.

22 Febbraro. Le notizie dei danni e dei morti feriti nei paesi dell'Etna ci ha allarmato, e si passano le notti in vigilanza, facendo supporre altre repliche. L'Intendente della Provincia Duca di Sammartino à preso le più opportune misure per ristorarsi colla più grande sollecitudine in Catania e ne' paesi del suo Distretto i danni avvenuti; ed ogni giorno arrivano notizie funeste per le case cadute e per i morti e feriti.

Nei tanti e svariati fatti che leggonsi nella citata descrizione del tremuoto, si legge il seguente: - Che un pescatore per nome Sebastiano Monaco era intento a far preda dei pesci nello scoglio presso l'Armiso, a cui sovrastava un gran masso di lava formato a volta. Egli era solito conferirsi spesso colà, per l'oggetto suindicato. Pochi momenti pria di succedere il terremoto, volse gli occhi a quella volta che gli pendeva sul capo; gli venne in mente che crollando avrebbe tolto la vita, e pensa d'allontanarsene, e si alza; gettati appena i primi passi, si effettuò lo scoppio, i massi si svincolarono, e la citata lava a grotta precipitossi.

Fin qui i fatti oculari ai quali ne succederanno varj con l'andare del tempo.

Cristoadoro

